

è successo due giorni fa a Dover è la non ultima testimonianza di un fenomeno gravissimo qual è l'organizzazione della tratta di esseri umani che è diventata una fonte enorme di denaro. Leggevo oggi sull'*Herald Tribune* che, secondo i dati dell'Europol, vi sono circa 500 mila esseri umani l'anno che transitano in Europa per un *business* che pare si aggiri sui 6 mila miliardi di lire italiane all'anno.

Noi ci adoperiamo nelle sedi internazionali per mettere a punto convenzioni e protocolli che assicurino la necessaria cooperazione (perché di cooperazione c'è bisogno per essere operativi alle diverse frontiere nei percorsi transnazionali che questo traffico segue). Devo dire con rammarico che purtroppo è proprio dal gruppo del G77, cioè dei paesi che una volta si chiamavano « in via di sviluppo », che vengono al momento le maggiori resistenze per la conclusione di questi atti sui quali l'Italia è molto impegnata, come è impegnato il Governo per fare tutto ciò che è nelle sue possibilità affinché i terminali interni di questo traffico vengano intercettati e trattati con la inflessibilità che io ho più volte richiesto. Vedrete, tra non molto, i primi segni operativi di questo nuovo impegno del Governo che io ho in primo luogo orientato nei confronti (per questo parlavo delle donne) delle prostitute bambine, che è la cosa più intollerabile che io vedo accadere nel mio paese tra le tante poco tollerabili che pure si verificano. Noi intendiamo fare questo e lo faremo. Sono inoltre convinto che attraverso la nostra azione interna, ciò che è possibile fin da ora detectare (per usare una brutta parola), potrà essere intercettato e fermato, ma certo, abbiamo bisogno per tutto questo di una collaborazione internazionale che muove oggi i primi passi. Posso aggiungere che, anche a seguito dell'episodio di Dover, nell'ultima riunione del Consiglio europeo, svoltasi ieri, si è accelerato l'impegno comune e si sono impegnati tanto la Commissione quanto il Consiglio ad atti operativi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Amato.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, l'Europa è rimasta sconvolta di fronte a Dover: finalmente! Era giunto il momento che lo facesse. Anche il nostro paese è coinvolto nel problema dell'Unione europea e può diventare la mecca di diseredati destinati a pagare un prezzo altissimo ai mercanti di merce umana, come lei ha detto. In futuro essi potranno comprare e vendere organi per i trapianti con la stessa superficialità con la quale vendono donne e bambine per la prostituzione o per i pedofili.

Reputo importante l'impegno assunto dal nostro Governo, ma desidero ricordare che esiste una recente risoluzione del Parlamento europeo che, alla lettera r) del punto 8, indica due aspetti essenziali. Innanzitutto, la decisione urgente di definire la tratta come reato nelle legislazioni nazionali e, in secondo luogo, l'intenzione di istituire un'autorità centrale responsabile della materia. Pertanto, signor Presidente del Consiglio, mi auguro di vedere concretizzate queste due iniziative nell'impegno del suo Governo e la ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Pozza Tasca.

(Realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrometi n. 3-05855 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Borrometi ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno è fortemente condizionato, come è noto, dall'adeguatezza di una rete di infrastrutture. In Sicilia la carenza del

sistema dei collegamenti e l'insufficienza di quelli autostradali rappresentano un ostacolo obiettivo alla crescita economica e produttiva della regione. Emblematica, al riguardo, è la condizione della Sicilia sud-orientale, in particolare della provincia di Ragusa, la quale, pur in presenza di una notevole crescita produttiva ed imprenditoriale, risulta una delle province più sfavorite per i collegamenti con il resto del paese. Tuttavia, con l'interrogazione si chiede quali iniziative il Governo intenda adottare per lo sviluppo e l'adeguamento della rete infrastrutturale del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Sicilia sud-orientale e alla provincia di Ragusa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Borrometi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, l'onorevole Borrometi ha ragione: la parte del nostro territorio alla quale egli fa riferimento ha bisogno di nuove infrastrutture, che servono sia alle percorrenze interne sia agli essenziali collegamenti esterni. Vi sono lavori in corso forse da troppo tempo e forse continueranno ad esservi per troppo tempo ancora — me ne rendo conto — tuttavia cominciamo ad identificare le date in cui prevediamo che tutto ciò possa finire, nei limiti nei quali dipende da noi. Non tutto, infatti, dipende interamente da noi; affermando ciò mi riferisco, in particolare, alla Ragusa-Catania per la quale uno degli impegni è già operativo, come l'onorevole Borrometi sa. In sostanza, i soldi sono disponibili; sorge un problema che ho già avuto occasione di segnalare in altre sedi, vale a dire la lentezza delle procedure democratiche. Noi e l'ANAS abbiamo bisogno dell'accordo tra gli enti locali interessati per la definizione di ciò che rientra nelle loro competenze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,10)

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Il progetto è stato già trasmesso alle province di Siracusa, Ragusa e ai comuni interessati e stanno arrivando le delibere. Comunque, l'ANAS è in condizioni di partire. Per quanto riguarda la Siracusa-Gela, i lavori sono stati appaltati e i cantieri apriranno nel prossimo luglio. L'ANAS sta già esaminando i progetti anche per i lotti successivi. Azzardo le date che vengono indicate dal ministero competente, anche se è sempre pericoloso perché poi si può misurare un eventuale ritardo, ma ritengo sia opportuno dirle in modo che se vi dovesse essere un ritardo potrà essere misurato e criticato: per la Siracusa-Gela si prevede il completamento entro il 2003. Per la Ragusa-Catania aspettiamo un riferimento dagli enti locali. Sempre nella stessa area, il completamento della Messina-Palermo — portavamo tutti i calzoni corti quando si iniziava a parlare di questo — sembra essere previsto entro il 2001. Vi sono poi altri lavori rilevanti per il Mezzogiorno che sono in corso. La Salerno-Reggio Calabria — se posso parlarne — mi preoccupa non poco e il ministro dei lavori pubblici si sta dedicando quasi a tempo pieno alla definizione di tempi e modi per i lavori ed anche di percorsi alternativi per l'estate. Ci vorrà più tempo, ma si prevede che entro il 2005 anche questa essenziale infrastruttura per il Mezzogiorno potrà essere completata.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, ringrazio molto il Presidente del Consiglio per la sua risposta, che reputo esauriente e precisa anche nei dettagli.

Credo sia corretto sottolineare come in questa legislatura si sia operato, conseguendo risultati di indubbio rilievo proprio sul terreno dello sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno e, in particolare,

di quell'area della Sicilia alla quale mi sono riferito. Penso alle somme apportate dalla legge 11 maggio 1999 per il raddoppio della Ragusa-Catania, derivanti dal limite di impegno previsto in quella legge (si tratta di oltre cento miliardi), nonché all'appalto per i lotti dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Le due opere — il raddoppio della Ragusa-Catania e il completamento dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela — si integrano e, in qualche modo, costituiscono per la Sicilia sud-orientale, e in particolare per la provincia di Ragusa, due formidabili assi di collegamento con il nord.

All'interno della strategia del Governo di intervento per lo sviluppo del sud, che abbiamo già avuto modo di apprezzare e che in questa sede sottolineo, credo che occorra un ulteriore impegno per far superare definitivamente l'isolamento della provincia di Ragusa, eliminando il divario tra una realtà produttiva avanzata e una rete infrastrutturale che, invece, è ancora fortemente arretrata. Ciò va fatto, come dicevo, con la definitiva approvazione per legge del limite di impegno appostato nel bilancio di quest'anno, che si aggiunge a quello approvato definitivamente l'anno scorso, e con il collegamento dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela almeno fino alla provincia di Ragusa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Intendimenti del Governo circa l'utilizzo dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze UMTS)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Edo Rossi n. 3-05856 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Edo Rossi ha facoltà di illustrarla.

EDO ROSSI. Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico lei ha sostenuto la ferma volontà — che abbiamo apprezzato — di cambiare strada per quanto riguarda le modalità di ces-

sione ai privati delle proprietà dello Stato. Poiché in precedenza abbiamo assistito a trattative private poco edificanti sul terreno della trasparenza, ma che soprattutto erano veri e propri regali sul piano economico, abbiamo ragione di ritenere che cambiare strada significhi fare gare pubbliche trasparenti. Se è così, sarebbe una delle buone innovazioni del suo Governo.

Le chiedo pertanto se sia in grado di confermare e realizzare questa volontà politica, se il ricorso alla gara pubblica riguardi solo le concessioni delle licenze UMTS o anche la vendita delle società dell'ENEL (Eurogen, Elettrogen e Interpower), nonché la dismissione di quote di mercato del gas che, come lei sa, sono di proprietà dell'ENI e, infine, se il ricavato di questa ondata ulteriore di privatizzazioni andrà ancora a fare cassa o se tali risorse saranno destinate allo sviluppo economico e al finanziamento di progetti che creano lavoro e occupazione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Edo Rossi per la sua interrogazione che tocca un punto importante per il lavoro del Governo ed anche per il rafforzamento della nostra economia.

Sono contento che lei apprezzi il criterio che stiamo adottando per quanto riguarda gli UMTS, cioè i nuovi telefonini di terza generazione, che permetteranno di avere servizi ulteriori oltre alle telefonate.

Abbiamo ritenuto farlo perché, se il mercato esiste, esso non può chiedere allo Stato criteri diversi da quelli che applica a se stesso e quindi, se una licenza vale, la si paga. Saranno le imprese — perché le più qualificate — a stabilire il prezzo più conveniente, mentre noi abbiamo stabilito un minimo che è nato non da discrezionalità amministrativa ma dalla presa d'atto di ciò che è già accaduto in Europa in esperienze similari, come lei sa.

Su questo minimo si svolgerà la gara nel modo più trasparente.

Per quanto riguarda i proventi, ho già espresso la nostra opinione. Non dimentichiamo che il nostro paese ha anche un debito pubblico da colmare e che più rapida è la riduzione del debito, più bassa sarà la spesa per interessi e maggiori saranno le risorse disponibili per finalità diverse dal servizio del debito. Da questo punto di vista pensiamo di utilizzare la maggior parte dei proventi per la riduzione del debito e quindi la riduzione della spesa per interessi con liberazione di risorse pubbliche per altre finalità, salvo una parte — che io per ora ho quantificato in modo generico intorno al 10 per cento — per finalità di formazione e ricerca negli ambiti dai quali ci aspettiamo che vengano i posti di lavoro del futuro.

Per quanto concerne altre esperienze di vendita, non è così facilmente trasferibile la gara che si può fare per cedere una licenza e quindi per consentire l'uso di una frequenza all'esperienza della cessione di una società. Qui vi sono svariate considerazioni che comportano una valutazione più diretta e contestuale di piani industriali di salvaguardia di livelli occupazionali esistenti e prospettive per il futuro. Da questo punto di vista i criteri che prevediamo di adottare sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, già adottato per le centrali ENEL, saranno assolutamente — glielo garantisco — trasparenti ma riteniamo che ciò sia più appropriato nell'ambito di una trattativa diretta. Qui cediamo aziende esistenti, rapporti di lavoro esistenti e quindi vi è qualche differenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Edo Rossi ha facoltà di replicare.

EDO ROSSI. Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato la decisione riguardante la gara d'appalto. Vedremo cosa succederà perché i suoi ministri affermano cose diverse. Apprezzo anche il fatto che lei pensi di destinare il 10 per cento del ricavato a questo tipo di esperienze ma per il resto lei mi conferma che

tutto servirà per pagare il debito, come è avvenuto negli anni scorsi.

In genere si vince una gara ad asta pubblica perché si è fatta un'offerta maggiore degli altri per comperare un bene pubblico posto in vendita; nella licitazione privata, che lei intende perseguire per la cessione delle altre società dell'ENEL e del gas, i parametri che consentono l'aggiudicazione sono diversi, sono di natura politica, sociale, economica ed industriale, ma tutti confusi ed arbitrari. La licitazione privata consente a chi vende un'ampia discrezionalità attraverso i cosiddetti *advisor* per cui, se è così, bisognerebbe dire chiaramente se il criterio seguito sia quello di vendere per incassare un massimo, di vendere tutelando l'occupazione, di vendere per favorire la concorrenza tra tanti soggetti, non solo quelli che oggi sono i più forti. La licitazione privata consente al Governo di decidere a chi vendere; mi sembrano dunque fondati i nostri sospetti — che abbiamo avuto fin dall'inizio — che si sapesse a chi vendere le centrali elettriche ed il gas.

(Iniziativa nei confronti degli extracomunitari esclusi dal provvedimento di sanatoria del maggio 1999)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05857 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Landi di Chiavenna, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente del Consiglio, il Governo italiano con il provvedimento n. 300 del maggio 1999 aveva fissato i criteri minimi per consentire la regolarizzazione degli stranieri presenti sul territorio italiano in forma irregolare o clandestina.

Sono state presentate circa 340 mila domande, delle quali 50 mila non sono state ritenute idonee per carenza dei presupposti. Quindi 50 mila extracomunitari oggi presenti sul territorio nazionale

sono in uno stato giuridico di clandestinità e la legge n. 286 del 1998 prevede l'obbligatorietà del provvedimento di espulsione ancorché in via amministrativa. Apprendiamo dai giornali che il Governo si accingerebbe, invece, a licenziare un ulteriore provvedimento di regolarizzazione *ex post* o comunque di maxisanatoria di questi altri 50 mila extracomunitari. Siamo preoccupati e chiediamo se quanto ho preannunciato risponda a verità e quali provvedimenti intenda assumere il Governo per contrastare il problema dell'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. I dati dai quali partiamo non corrispondono totalmente, io posso riferirle quelli che mi sono stati forniti dal Ministero dell'interno secondo il quale, a conclusione delle operazioni finora esperite sulla base degli atti che lei ricordava, le domande presentate risultavano essere 250.966, di cui accolte 197.719 e sospese 53.247. Sottolineo il termine « sospese », perché queste domande non sono state respinte mantenendo in Italia in una posizione incerta le persone interessate, ma sono rimaste sospese e vengono ora vagliate ad una ad una — il vaglio deve concludersi entro la fine di luglio —, in vista di una valutazione di ciascun caso che sia conclusiva e non di un provvedimento generale o di regolarizzazione o di sanatoria. Questo lo posso totalmente escludere, mentre ritengo giusto che venga fatto questo vaglio caso per caso per verificare se siamo in presenza di persone che sono clandestine, sprovviste di qualsiasi elemento che ne giustifichi la presenza ai sensi della legge e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da lei citato, che in tal caso devono essere espulse e verranno espulse a prescindere da qualsiasi altro tipo di valutazione, ovvero se si tratti di persone che in realtà hanno un rapporto di lavoro.

A tale riguardo dobbiamo essere sinceri e giusti con noi stessi. Abbiamo

ospitato in Italia persone che sono venute con promesse di rapporto di lavoro, con rapporti di lavoro che si sono costituiti e che spesso si sono costituiti senza trasparenza non per colpa di queste persone ma per ragioni da imputare agli imprenditori che li hanno finora utilizzati. Mi rivolgo a lei, cittadino italiano come sono cittadino italiano io, per chiederle se si debba espellere una persona, uomo o donna che sia, che è venuta in questo paese, ha lavorato per tre o quattro anni senza che gli venissero pagati i contributi e ha contribuito all'economia del nostro paese, perché ci sono state delle irregolarità private nella gestione di questo rapporto di lavoro. Pensa che possiamo fare ciò? Lei pensa che noi possiamo estendere la nostra giusta diffidenza verso la clandestinità fino ad eliminare dalla nostra vita collettiva, della quale fanno già parte, persone che si trovino in questa situazione?

GUSTAVO SELVA. Quanti sono questi?

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Ritengo doveroso e civilmente giusto questo accertamento. Se così fosse, queste persone hanno titolo a rimanere; se così non fosse, queste persone dovrebbero essere e saranno espulse. Una valutazione caso per caso serve a questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente del Consiglio, prendiamo atto delle sue dichiarazioni, però riteniamo che il numero delle persone cui lei faceva riferimento sia fortemente ridotto rispetto alla stragrande maggioranza degli extracomunitari che, non essendo in regola, obiettivamente dovrebbero essere espulsi dal nostro paese.

Vorrei ricordarle, e lei lo sa perfettamente, che il reale motivo di inquietudine della pubblica opinione risiede nella con-

vinzione che l'Italia, a differenza di altri nostri partner europei, in particolare il Belgio, ma anche la Spagna e l'Inghilterra, di fatto non espellerà mai gli immigrati clandestini, qualunque cosa accada. Quindi, i cittadini italiani vivono la questione dell'immigrazione come la riprova della debolezza del nostro Stato. Da parte di Alleanza nazionale non c'è una pregiudiziale contrarietà nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, ma vogliamo ristabilire criteri di legalità sul territorio e vogliamo che si acceda nella nostra Italia muniti di un regolare permesso di soggiorno, con una possibilità garantita di inserimento nella realtà produttiva, sociale ed economica; ciò per garantire non solo dignità agli extracomunitari ma, soprattutto, quella sicurezza del territorio che è alla base delle richieste serie e motivate della popolazione italiana.

Signor Presidente del Consiglio, se non attueremo una politica di fermezza e di rigore, nasceranno — come stanno nascendo — rigurgiti di intolleranza e di xenofobia. Siamo preoccupati della latitanza dello Stato italiano e di questo approccio minimalista nei confronti dell'immigrazione clandestina. Le chiediamo, appellandoci alla sua intelligenza politica, che anche nel caso che abbiamo voluto portare alla sua attenzione non passi surrettiziamente l'immagine di uno Stato che produce una sanatoria dopo l'altra, ma sappia dare risposte precise: gli extracomunitari che hanno diritto di rimanere sul territorio, rimangano, gli altri siano realmente espulsi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Misure per contrastare i fenomeni criminali degli extracomunitari e relativo regime delle espulsioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stefani n. 3-05858 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Stefani ha facoltà di illustrarla.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente del Consiglio, è ormai evidente che le

nostre città ed i nostri paesi, a causa dell'attacco della cosiddetta microcriminalità, sono territorio delle bande di extracomunitari; tra l'altro, non ho mai compreso per quale motivo debba definirsi microcriminalità, visto che assale i cittadini nelle proprie case. Unitamente a tale fenomeno si registra un altro grave fatto, al quale la prego di porgere la sua attenzione: quando gli agenti di polizia intervengono, si trovano a dover subire aggressioni e ad essere malmenati, senza che nulla venga fatto contro quei signori. Tra l'altro, ventiquattro ore dopo l'arresto di quei criminali, ci ritroviamo la stessa gente (anche se non in possesso dei permessi di soggiorno) per le strade e alle porte di casa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Stefani, trovo giusto quel che lei dice. Poc'anzi, ad altro riguardo, affermavo che deve esserci inflessibilità nei confronti dei fenomeni di criminalità, siano essi di fronte interna o derivino dall'immigrazione. Non è sempre vero, tra l'altro, che nulla accade: proprio pochi giorni fa (ma il fatto non è stato sufficientemente segnalato), a Brescia, vi è stata la condanna a ventidue anni di prigione di un gruppo di extracomunitari che si erano resi colpevoli di tratta e sfruttamento di prostituzione giovanile: ciò dimostra che a volte (non sempre, come sarebbe giusto) hanno luogo le legittime e necessarie reazioni dello Stato.

Siamo in presenza di un fenomeno — quello da lei segnalato — per cui entrano nel territorio nazionale persone che già si sono macchiate di reati nei paesi di provenienza rispetto alle quali, come da lei giustamente affermato, dobbiamo perfezionare le capacità di accertamento e di verifica. Disponiamo dello strumento dell'istruttoria sulla richiesta di visto, che viene svolta dagli uffici consolari dei paesi di provenienza; il Ministero degli esteri, in collaborazione con gli uffici di polizia, sta organizzando un periodico autocontrollo

su ciascuno di questi uffici, proprio per essere certi che le verifiche siano svolte al meglio delle capacità.

Occorre, altresì, prendere atto che non sempre tali fatti vengono segnalati nei paesi di provenienza di quelle persone, sebbene si tratti di fatti che dovrebbero risultare dai documenti personali di ciascuno; quando, poi, quelle persone giungono nel nostro territorio, se le banche dati dell'Interpol non posseggono i dati, ce le troviamo in casa senza esserne a conoscenza. Questo è un limite dell'efficienza, in parte nostra, in parte del sistema internazionale del quale siamo partecipi. Stiamo facendo quello che è nelle nostre possibilità per migliorare le nostre capacità di accertamento. Stia pur certo che le direttive che questo Governo impartisce agli uffici competenti dispongono che in caso di reato in cui la persona viene colta in flagrante si deve provvedere all'espulsione, a prescindere da altri procedimenti, naturalmente con il consenso dell'autorità giudiziaria che svolge le indagini su quel reato. Ma le direttive di questo Governo, può stare tranquillo, sono volte a far sì che in questi casi si abbia comunque l'apertura della procedura di espulsione e quindi, in quanto vi sia il consenso dell'autorità giudiziaria, il provvedimento di espulsione.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto delle sue parole, però la realtà dei fatti è diametralmente opposta. Ho qui le segnalazioni di una serie di casi avvenuti nella mia città, ma non solo — basta leggere i giornali — in cui i colpevoli, colti in flagranza di reato, processati e condannati per direttissima, il giorno dopo girano ancora per le nostre strade, irridendo la stessa polizia che li ha arrestati, sbertucciando chi li ha condannati, perché non hanno più timore di niente, la fanno da padroni nelle nostre strade e nelle nostre case.

Allora, signor Presidente del Consiglio, non vorrei che fosse vero quello che si

sussurra, ossia che è un mero calcolo politico quello che porta a far invadere il paese da questa torma di extracomunitari, clandestini per il momento, ma che poi in qualche maniera andremo a legalizzare, per poi magari dare loro anche il diritto di voto.

Non so lei, signor Presidente, ma io vengo da una zona in cui non tanti anni fa si usciva di casa lasciando la porta aperta. Se questo non avviene più è per un preciso iter di aumento della criminalità, di quella cosiddetta microcriminalità che poi di micro non ha niente, che è da attribuire — come risulta dalle notizie provenienti dallo stesso Ministero dell'interno — per il 75-80 per cento a immigrati clandestini ben localizzati.

Concludo auspicando che il grido di allarme che tutti sentiamo provenire dai cittadini, che la richiesta di sicurezza della popolazione vengano anteposti a quella falsa solidarietà che per conto mio non è altro che un mero calcolo politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Interventi economici in favore delle fasce sociali più deboli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Diliberto n. 3-05859 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Diliberto ha facoltà di illustrarla.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, non è un caso che sia io a rivolgerle questa interrogazione: lo faccio in qualità di segretario dei Comunisti italiani, partito che fa parte del suo Governo e lo sostiene. Noi annettiamo, infatti, un'importanza decisiva al prossimo documento di programmazione economico-finanziaria che prepara alla legge finanziaria.

Dopo quattro anni di Governi di centrosinistra siamo positivamente riusciti a risanare i conti pubblici, l'economia va bene e siamo entrati nella moneta unica

europea: risultati importanti, che vanno a merito di questi Governi. Oggi è tuttavia necessario che anche gli strati più deboli della popolazione comincino a beneficiare concretamente di questo risanamento. Le chiediamo che la prossima legge finanziaria sia una legge popolare, che aumenti in modo significativo le pensioni più basse, tuteli i redditi meno elevati, incrementi, come promesso dal ministro, i salari degli insegnanti e si ponga progressivamente nella direzione dell'abolizione dei ticket sanitari.

Le chiediamo come intenda il suo Governo costruire il documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Rispondo volentieri a questa interrogazione dell'onorevole Diliberto...

PAOLO BECCHETTI. Per forza!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. ...il quale, nell'esporsi oralmente, ha riferito alla legge finanziaria ciò che nel testo scritto riferiva prevalentemente al documento di programmazione economico-finanziaria. Bene ha fatto a spostare in parte l'oggetto dell'interrogazione perché l'onorevole Diliberto sa meglio di ogni altro che il documento di programmazione economico-finanziaria è un documento di indirizzi. Un documento di indirizzi che, come ho detto più volte, interviene in un momento dell'anno nel quale ancora non conosciamo esattamente l'entità delle risorse che saranno disponibili in via generale ai fini della legge finanziaria, perché per conoscerle abbiamo realisticamente bisogno di vedere l'andamento delle entrate tributarie così come risulta testimoniato da quell'autotassazione che in questi giorni si sta concludendo per i contribuenti.

Il documento di programmazione economico-finanziaria che inizieremo a di-

scutere nei prossimi giorni e che il Consiglio dei ministri approverà giovedì 29 giugno, dovrà tuttavia contenere degli indirizzi, sia pure senza quantificazioni. Naturalmente l'auspicio è che l'andamento delle entrate tributarie sia tale da quantificare al meglio gli indirizzi che il documento di programmazione economico-finanziaria contiene. Tra questi indirizzi di sicuro non potrà mancare l'attenzione doverosa del Governo ai temi che l'onorevole Diliberto ha indicato. È sicuramente vero che dopo anni di risanamento economico, di risanamento finanziario e in una situazione nella quale l'andamento dello stesso reddito nazionale, della ricchezza del paese ha risentito fino a poche settimane fa delle nostre difficoltà degli anni trascorsi, con una prospettiva di sviluppo più significativo e consistente che è davanti a noi, l'attenzione alle fasce deboli non può non essere prioritaria.

Mi sarà consentito in questa fase di non andare oltre questo, perché dovremmo entrare in specificazioni che soltanto quando avremo gli elementi concreti a disposizione potremo fare insieme. Tra l'altro quest'anno inizieremo a farlo in questa Camera. Si riprenderà allora il discorso, sulla base di orientamenti che penso risulteranno condivisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Diliberto ha facoltà di replicare.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, noi Comunisti italiani siamo stati — credo che ciò ci venga riconosciuto — i più leali nel sostenere i Governi di centrosinistra. Lo siamo e vogliamo continuare ad esserlo perché l'unità tra le forze democratiche è nel nostro codice genetico; vorrei dire che siamo nati per questo. Tuttavia, con la massima lealtà, i Comunisti italiani vigileranno affinché le sue parole si possano tradurre in fatti con la prossima legge finanziaria, in modo tale che questa sia veramente una legge finanziaria a favore dei ceti più deboli: i pensionati, gli anziani, i giovani e i meno giovani senza lavoro, i lavoratori che

svolgono lavori usuranti, i lavoratori socialmente utili, dunque tutti coloro che sono i più deboli.

Vedete, noi siamo per l'unità del centrosinistra ma riteniamo anche che sia tempo che la sinistra riprenda a fare la sinistra. Berlusconi ha invitato gli italiani a fare una scelta di campo. Noi l'abbiamo fatta: stiamo dalla parte dei più deboli, di quelli che non giocano in borsa perché non sanno neppure come si fa e non avrebbero neppure i soldi per farlo. Stiamo dalla parte di coloro che faticano ad arrivare alla fine del mese, e sono tanti in Italia! Stiamo dalla parte di quelli che faticano a comprare i libri di testo per la scuola per i propri figli, a pagarsi le cure mediche, magari ad accudire un figlio o un fratello portatore di handicap. È in nome di questi che governa il centrosinistra! Non dobbiamo dimenticarcelo mai, e ci permetteremo di ricordarlo costantemente anche al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

(Situazione della vertenza degli autotrasportatori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Becchetti n. 3-05860 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Becchetti ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, ho preso atto con molta soddisfazione che è, di fatto, abrogato il divieto di *spot* elettorali. Questo costituisce un precedente — tale è stato — e noi ne siamo felici, ma non sarà ugualmente uno *spot* elettorale per lei, signor Presidente del Consiglio, il prossimo quesito.

Lo sciopero degli autotrasportatori ancora in larga parte in corso, per concorde opinione, è dovuto alle gravi inadempienze e ai ritardi del Governo in ordine a molteplici questioni che sono sul tappeto; da anni, ormai, i Governi di centrosinistra tentano soluzioni impossibili che cadono sistematicamente sotto la scure del-

l'Unione europea perché sono improntati a statalismo e dirigismo; la sordità del Governo, che ha rifiutato di ascoltare le giuste ragioni degli autotrasportatori, ha condotto alla situazione di questi giorni, mentre gli autotrasportatori hanno assicurato i servizi essenziali (medicinali, eccetera) dando prova di grande responsabilità.

Le sue promesse da marinaio e quelle del suo Governo al tavolo di ieri e di oggi non hanno convinto gli autotrasportatori perché il Governo è largamente diviso, tanto è vero che il collega Mattioli è qui presente e sta vigilando esattamente su quello che lei dirà, signor Presidente del Consiglio.

Le chiedo se non ritenga di mettere gli autotrasportatori davvero in condizioni di parità con i competitori europei, in termini di riduzione dei costi del gasolio e degli oneri assistenziali. Non si tratta, quindi, di un lucro cessante o di un danno emergente da rimborsare, ma di garantire una vera parità nella competizione europea.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei farla, una promessa da marinaio agli autotrasportatori ed è quella di cui da troppo tempo parliamo senza averla ancora realizzata: creare le autostrade del mare per consentire loro di raggiungere in modo sicuro dal nord al sud e viceversa le loro destinazioni, contribuendo così anche a decongestionare l'ambiente che essi anche incolpevolmente congestionano.

Qui vi è proprio un problema strutturale che la categoria avverte e cioè quello di essere strangolata da un mercato sbilanciato e di finire per contribuire a strangolare questo mercato sotto un afflusso enorme di mezzi di trasporto su gomma. Questo problema non l'abbiamo né dimenticato, né lasciato da parte. Il lavoro era partito dalla riforma strutturale del settore e lei lo sa bene, perché di queste cose si occupa; lei conosce la legge

n. 454 e sa che era condivisa da tutti nelle sue ispirazioni e nelle sue finalità, anche dalla categoria. Abbiamo avuto problemi in sede comunitaria e l'attuazione della legge è andata al rallentatore, non per responsabilità dei Governi, ma proprio per queste difficoltà che si sono incontrate in vista di una finalità che è quella di una maggiore aggregazione. Questo problema strutturale esiste, tutti noi italiani abbiamo interesse ad avere un autotrasporto più efficiente, con imprese più strutturate e di dimensioni più adeguate, in una posizione di maggiore equilibrio con gli altri mezzi di trasporto perché, appunto, non è neanche loro interesse che il paese sia congestionato con costi compatibili con quelli dei loro concorrenti.

È un lavoro in corso; è un lavoro nel quale la parte nostra e quella degli organi comunitari in qualche modo si debbono trovare d'accordo perché non possiamo fare cose che stanno fuori dall'ordinamento comunitario. Siamo riusciti, alla fine, a definire una serie di provvedimenti, dei quali si è discusso in questi giorni, che il Governo è pronto a varare.

Capisco lo stato di esasperazione della categoria che ne spiega i comportamenti, ma è un dato di fatto che i provvedimenti che, in forma di decreto-legge, il Governo ha già approntato corrispondono, al momento, alle ragioni più forti di questa esasperazione con riferimento alla restituzione del *bonus* fiscale, alla *carbon tax* e al differenziale del costo del gasolio.

Noi siamo pronti: il Consiglio dei ministri ha già deliberato queste misure e all'unanimità le ha condivise. Noi seguiamo la situazione minuto per minuto nella giornata di oggi e quando le condizioni si manifesteranno opportune, il Governo sarà in grado di varare il decreto-legge che ha già deliberato e approvato nella sua sostanza e di mettere il paese nelle condizioni di ritrovare la necessaria serenità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente del Consiglio, ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta. Se lei non fosse stato partecipe dei precedenti Governi potremmo dire che si ritrova sulle spalle un'eredità non sua, ma lei era partecipe degli scorsi esecutivi. Quindi, ha la responsabilità — che oggi ricade su di lei in prima persona in qualità di Presidente — di tutto ciò che in quattro anni i Governi di centrosinistra non hanno fatto per l'autotrasporto o che — peggio — hanno fatto e male. Si può partire, signor Presidente, proprio dalla legge n. 454. Se lei va a riprendere gli atti parlamentari, riscontrerà che denunciavamo l'incompatibilità di alcuni articoli di quella legge con il dettato comunitario ed infatti, come opposizioni parlamentari, votammo contro quella normativa. Puntualmente, tutto ciò che avevamo preannunciato allora si è verificato ed il risultato sono 1.400 miliardi su 1.800 non spesi e reiterati a distanza di tre anni a dicembre dell'anno scorso, con un decreto-legge con il quale si è tentato di mantenerli in vita, per evitare che si trasformassero in residui passivi per lo Stato e che quindi i soldi per la ristrutturazione dell'autotrasporto andassero definitivamente persi.

Quindi, sono state promesse da marinaio quelle fatte dai precedenti Governi: mi riferisco alla restituzione del *bonus* fiscale, all'adeguamento del costo del gasolio per autotrazione e a quelle sulla *carbon tax*: tutte promesse fatte dai suoi predecessori e dal dicastero dei trasporti, puntualmente disattese, signor Presidente.

Cosa succede oggi? Succede che gli italiani devono pagare anche il costo sociale di una manifestazione, di un blocco stradale, che si determina anche come cassa integrazione per le imprese e quant'altro. Oltre al danno, la beffa, anzi la burla, proprio dal famoso disegno di legge Burlando (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Indagine condotta dall'Organizzazione mondiale della sanità sul sistema sanitario italiano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cherchi n. 3-05861 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Bolognesi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, alla luce delle conclusioni del recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità che mette a confronto i sistemi sanitari di 191 paesi, l'Italia si colloca ai primissimi posti come risposta ai bisogni dei cittadini. Credo che questo premi anche uno sforzo riformatore dei Governi di centro-sinistra che tende a tenere insieme innovazione e solidarietà; sicuramente è per il suo Governo, Presidente, uno stimolo ad investire nella prossima fase, nel tentativo di migliorare ancora la qualità del sistema sanitario nazionale nella percezione che i cittadini ne hanno, con una ricaduta operativa immediata. Penso, ad esempio, alle risposte su alcuni temi che a mio avviso debbono essere ai primi posti nell'agenda dei nostri obiettivi, come il tema della cronicità, che fortunatamente è un elemento dei sistemi sanitari moderni.

Vorrei sapere quindi che cosa pensi il Presidente del Consiglio del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità e quali investimenti il suo Governo pensi di realizzare per migliorare l'efficienza e la qualità del sistema sanitario.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Penso si tratti di un rapporto veritiero, che non credo sorprenda gli italiani ma che stupisce quei malati — che peraltro in Italia non sono pochi — i quali tendono a ritenere che ciò che è male è tendenzialmente italiano e

che le cose in Italia — si sa — funzionano peggio che altrove. Noi, in genere, per ammettere che una cosa in Italia funziona dobbiamo dire che è un'eccezione, perché affermare che una cosa funziona significa dire qualcosa che viene ritenuto — chissà perché — inammissibile. Questa è una vecchia malattia che risale ad una cultura risorgimentale, quella che inventò, ai tempi di Carducci — non per colpa sua — l'Italietta: lì si ritrovano i prodromi di questo tipo di cultura, che è diventata dilagante. Nella mia vita ho scritto molte volte sui giornali e so che per far passare un pezzo si deve dire — all'inizio o alla fine — che, in ogni caso, non c'è alcuna speranza che le cose possano migliorare. Questa è la partenza o la chiusa *standard*.

Ci sono cose che non funzionano e cose che funzionano, così come ci sono cose che non funzionano ed altre che funzionano nel servizio sanitario nazionale; vi sono regioni nelle quali esso è eccellente ed altre in cui è pessimo. Nell'insieme, l'Organizzazione mondiale della sanità, comparandolo con altri, nella media, lo colloca molto in alto; dobbiamo tener conto del fatto che si tratta di una media.

Ciò che dobbiamo fare, allora, è portare l'insieme del nostro servizio verso questa media. Nelle regioni in cui il servizio è più povero, nelle regioni in cui è più approssimativo, anche per una qualificazione minore del personale, dobbiamo migliorare tale qualificazione; dove non vi sono le strutture, dobbiamo farle crescere, e gli impegni in tal senso vi sono. Lei sa — credo meglio di me — che gli stanziamenti, che risalgono a molti anni fa, contenuti nel piano strutturale per l'edilizia ospedaliera, hanno avuto un'utilizzazione molto più lenta di quanto avremmo desiderato, ma ora molte migliaia di miliardi sono state smosse e l'impegno dell'attuale ministro della sanità, come egli stesso ha già affermato in Parlamento, è quello di utilizzare tali risorse per la costruzione dell'ospedale del futuro, non del passato.

Purtroppo, ho un'esperienza notevole di rapporti con il servizio sanitario; dico

purtroppo perché, di solito, è la malattia che ci porta a contatto con tale servizio. La qualità delle persone che ho incontrato e la loro motivazione sono, di per sé, una spiegazione sufficiente di un rapporto così singolarmente benevolo come quello dell'Organizzazione mondiale della sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, tali riflessioni, accompagnate dall'impegno che il Governo sta approfondendo nell'attuazione delle riforme, mi confortano e mi inducono a riflettere e a ricordare ancora la necessità, in questa fase di attuazione delle riforme, di porre il tema della cronicità, e quindi di strutture adeguate a rispondere a tali bisogni dei cittadini, ai primi posti della nostra agenda, così come il tema dell'equità nella partecipazione alla spesa, un grande tema etico a lei caro, troverà modo e sedi per essere discusso (magari nelle prossime leggi finanziarie ed anche nel futuro).

Credo che il suo Governo, signor Presidente, sia nelle condizioni di accettare la sfida della qualità dei servizi; penso che soprattutto nelle fasi della vita nelle quali si ha bisogno non solo di difendere la propria salute, ma anche di curarla, proprio la sfida della qualità possa essere messa in campo con una ricaduta positiva che, forse, darebbe anche una risposta ai « punti di caduta » che, anche nel rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, insieme con alcune regioni e realtà territoriali, fanno sì che abbiamo ancora un po' di strada da percorrere.

Credo che questo impegno, se verrà considerato prioritario dal suo Governo, possa farci andare avanti in questa che considero una vera e propria sfida.

(Misure per contrastare l'emergenza criminalità a Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Miraglia Del Giudice n. 3-05862 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Miraglia Del Giudice ha facoltà di illustrarla.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente del Consiglio, i morti ammazzati a Napoli e provincia hanno raggiunto oggi la drammatica cifra di cinquantatré, sedici soltanto dall'inizio di giugno. Non ci si può più sottrarre dal constatare che siamo in presenza di una ennesima vera e propria guerra di camorra tra clan rivali, che hanno il loro quartier generale a Secondigliano.

Il forte impegno delle forze dell'ordine non è finora riuscito a contrastare efficacemente il progressivo allargarsi della faida. La proposta di un nuovo intervento dell'esercito nel napoletano per la tutela e la difesa di obiettivi sensibili, pur favorendo il recupero di una certa quantità di poliziotti da impiegare nelle azioni di contrasto ai clan, non sembra essere da sola né nuova, né risolutiva. A ciò si è aggiunta, la scorsa settimana, un'operazione della procura napoletana che ha portato prima all'arresto e poi al rilascio di sei importanti esponenti di clan camorristici; ciò ha ulteriormente accresciuto il livello di allarme sociale nel territorio e, probabilmente, anche la potenza dei camorristi che, quando vengono arrestati e subito dopo scarcerati, tornano nel quartiere ancora più forti di prima. Inoltre, non sono ben chiare e leggibili le decisioni sinora adottate dai comitati di coordinamento per la sicurezza.

Chiedo al Presidente del Consiglio, quindi, quali ulteriori iniziative, sotto il profilo dell'attività investigativa, del coordinamento tra le forze di polizia e della sicurezza dei cittadini, il Governo intenda assumere per contrastare la drammatica emergenza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Miraglia Del Giudice.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Lei ha sollevato un problema che ci tocca tutti profonda-

mente e che è di sicuro tra i più gravi che abbiamo davanti: la lotta alla criminalità organizzata in un'area come quella napoletana in cui essa ha un profondo radicamento e nella quale i profili di ordine pubblico si frammischiano ad altri sui quali occorre intervenire per sradicare il fenomeno. Queste sono guerre lunghe (sono molti anni che le combattiamo) contro un nemico multiforme che tende a cambiare nel tempo le attività alle quali si dedica e le aree nelle quali si concentra.

Io sono tra quelli che pensano che questi problemi non siano mai soltanto di ordine pubblico, ma che siano di degrado urbano, di occupazione e di sviluppo economico. Non è che lo sviluppo economico cancelli la criminalità — non è possibile sostenere questo — perché la criminalità si avvale dello sviluppo economico, ma esso cambia i connotati e i termini della guerra e soprattutto riduce fortemente le possibilità di reclutamento. Questo è il grande vantaggio dello sviluppo: più alta è la disoccupazione e più forti sono le possibilità di reclutamento e quindi l'allargamento di questo tipo di piovra.

Dovremmo discutere di molte cose e mettere a fuoco gli impegni del Governo su tutti questi altri fronti, ma per restare al profilo di ordine pubblico, lei sa che è intendimento del Governo lavorare fortissimamente, in primo luogo, sul coordinamento — lo abbiamo detto e lo stiamo rendendo operativo — attraverso i primi provvedimenti che la nuova gestione del dipartimento di pubblica sicurezza sta attivando. Sarà stato notato che l'ufficio del coordinamento del dipartimento di pubblica sicurezza è stato assegnato ad una persona che proviene dall'Arma dei carabinieri e che è storicamente appartenuta all'Arma dei carabinieri. Ciò, ai fini del coordinamento, è davvero molto importante.

In realtà, sul territorio si sta articolando la qualità degli interventi per migliorare proprio il coordinamento e per avere *intelligence* sul territorio. Ci vuole *intelligence*, ci vuole conoscenza preventiva, di fatti, di persone e di circostanze

da utilizzare con tutta la cautela necessaria: questo è ciò che occorre. Occorre un maggior controllo fisso delle aree delicate e quindi occorre garantire la circolazione delle pattuglie nei posti fissi (i più numerosi possibili) che siano visibili tanto al cittadino che aspetta sicurezza quanto a chi è pronto a delinquere e per il quale il posto fisso è naturalmente un deterrente. Vi è poi la necessità di far lavorare le pattuglie miste, un altro importante « ingrediente », nelle quali gli agenti della polizia di Stato e della polizia municipale possano lavorare insieme per garantire sicurezza nei quartieri più delicati. Non so se riusciremo a vincere solo con questo, ma il tentativo di rafforzare la nostra presenza e di renderla più visibile tanto alla criminalità quanto ai cittadini è in atto e lo valuteremo insieme.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Miraglia Del Giudice ha facoltà di replicare.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per le risposte che ci ha dato. Ho letto sul giornale dell'impiego dell'esercito.

L'esercito è stato più volte utilizzato in altre circostanze, sia nella provincia di Napoli che in altre regioni italiane, come, ad esempio, in Sicilia. Noi riteniamo, e siamo in buona compagnia, che l'uso dell'esercito vada limitato alla vigilanza di obiettivi sensibili. È da escludere invece l'intervento in quartieri dove è in corso una guerra di camorra giacché quello resta compito esclusivo delle forze di polizia che sono addestrate e preparate a tale compito. Del resto, critiche in tal senso sono state avanzate anche dai sindacati delle forze di polizia. I sindacati, in particolare, ritengono indispensabile potenziare il settore investigativo e dotare le forze di polizia di mezzi tecnologicamente avanzati.

Signor Presidente del Consiglio, questo è ciò che dicono le forze di polizia. Esse richiedono mezzi tecnologicamente più avanzati per combattere il fenomeno della criminalità organizzata.

Riteniamo oltretutto che sia assolutamente indispensabile che il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno incontrino anche i parroci di frontiera del territorio napoletano per avere notizie circa il modo di fronteggiare la criminalità organizzata e non. Non bisogna infatti dimenticare le diverse forme sociali, la chiesa, le associazioni di volontariato, presenti sul territorio che quotidianamente e senza avere alcun mezzo a disposizione, se non la forza della persuasione, fronteggiano le diverse organizzazioni criminali operanti sul territorio.

È quindi indispensabile che tutto questo insieme — richieste alle forze di polizia, coinvolgimento delle associazioni che combattono la criminalità organizzata — rappresenti uno dei punti qualificanti dell'attività del Governo poiché la sicurezza è uno degli aspetti fondamentali che ne caratterizzano l'attività.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fontanini e Mario Pepe sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per avanzare una richiesta. Poiché ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'utilizzo della legge Tremonti da parte di Mediaset, la sollecito affinché, per cortesia, solleciti a sua volta il Presidente del Consiglio a rispondere.

ELIO VITO. A fine seduta !

ELIO VELTRI. In secondo luogo, ...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, sa che queste richieste si fanno alla fine della seduta.

ELIO VELTRI. Ormai mi permetta di concludere.

PRESIDENTE. Avendo peccato una volta, è meglio non cadere in recidiva.

Discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00454 concernente la fuga di notizie relative all'indagine per l'omicidio del professor Massimo D'Antona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00454 concernente la fuga di notizie relative all'indagine per l'omicidio del professor Massimo D'Antona (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei soltanto chiedere che siano sconvocate le Commissioni che sono riunite.

PRESIDENTE. Provvederemo a sconvocarle.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'8 giugno 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 15 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore per la discussione sulle linee generali; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica firmatari della mozione.

Il tempo risultante per la discussione sulle linee generali, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 25 minuti;

Forza Italia: 25 minuti;

Alleanza nazionale: 22 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

Lega nord Padania: 17 minuti;

UDEUR: 11 minuti;

Comunista: 11 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti;

Il gruppo misto ha a disposizione 30 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 6 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 6 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Colleghi, poiché la ripartizione dei tempi vede largamente sfavorite le componenti meno rappresentative, il presidente del gruppo misto Paissan mi ha chiesto di valutare la possibilità di estendere questi tempi minimi di due o tre minuti ad almeno cinque minuti, cosa che mi pare sia possibile fare senza problemi.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di dieci minuti e il gruppo misto di 20 minuti, così ripartiti:

Verdi: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Sono inoltre assegnati 5 minuti per le dichiarazioni di voto a titolo personale.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri e sottosegretari, la discussione di questa importante mozione, che richiama alla nostra memoria e alla nostra attenzione un avvenimento di una gravità enorme, ci pone nella necessità di sottolineare la nostra condivisione...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Colleghi, per cortesia.

TERESIO DELFINO. ... alla mozione presentata dagli onorevoli Pisanu, Selva, Pagliarini, Follini, Rebuffa e Vito, che noi

sottoscriviamo, perché c'è bisogno di un momento di riflessione, ma soprattutto di raccogliere dal Governo risposte puntuali alle questioni che qui vengono poste.

Infatti, non c'è dubbio che il rapporto fiduciario tra questa Assemblea e il Governo impone, in situazioni drammatiche come questa, un'analisi approfondita e chiaramente orientata a raccogliere gli elementi di dubbio all'interno di una vicenda che ha posto una questione di fondo. Mi riferisco al fatto di aver compromesso, attraverso una fuga di notizie, la possibilità di identificare, oltre al presunto telefonista, tutti gli altri componenti della banda terroristica che ha ucciso il professor D'Antona.

Noi riteniamo che in questo dibattito il Governo debba fornire una risposta precisa circa la correttezza sostanziale e formale del ministro Bianco. Rileviamo come tutta la questione abbia inciso su quell'elemento di fiducia nella gestione della responsabilità ministeriale, che in questo caso suscita disagio in noi e in molti altri colleghi, perché è difficile comprendere le modalità di approccio e di gestione dell'intera vicenda.

Signor Presidente, con questo nostro breve intervento e nel sottoscrivere la mozione Pisanu n. 1-00454 chiediamo una parola di chiarezza da parte del Governo. Se non saranno fugati tutti i dubbi e se non verranno dati tutti i chiarimenti richiesti, il nostro comportamento non potrà rimanere in zone d'ombra e quindi, insieme ad altri, non potremo non chiedere di trarre le dovute conseguenze politiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, chiedo scusa, la chiamata mi coglie di sorpresa.

PRESIDENTE. Vuole posticipare l'intervento?

FILIPPO MANCUSO. Faccio subito.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, la sua pernicioso tendenza all'eloquio facile la sta diminuendo troppo ed è causa di errori continui da parte sua nella gestione del potere del quale attualmente è rivestito.

Il mio primo rimprovero nasce dalla nostra consanguineità territoriale: un uomo serio, se è un siciliano serio, non parla quanto parla lei!

FEDERICO ORLANDO. Li conosciamo i siciliani seri!

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, lei vuole dire che non è sempre una qualità! Prosegua, onorevole Mancuso.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Ce ne sono tanti qua!

LUCIO COLLETTI. Orlando furioso!

FILIPPO MANCUSO. O si tace o si dicono parole di miele e cera per sedurre e conquistare o si parla di lava per sanzionare, condannare, affermare definitivamente. Ciò che lei ha potuto concepire come uno strumento di vantaggio, attraverso l'esercizio continuo del diritto incontestabile di parola, sta facendo il suo danno. Ha fatto il danno della funzione che ricopre, specialmente e incontestabilmente attraverso la leggerezza che con la nostra mozione le viene imputata e rispetto alla quale spero che lei non disponga un'altra paratia di acqua, mentre sarebbe molto più conveniente e intelligente ammettere di essersi sbagliato, metodologicamente e specificamente sbagliato.

Questa che le descrivo è, quindi, causa sufficiente per muovere la censura dalla quale spero lei tragga più che un motivo di reazione, una riflessiva risposta per l'avvenire, per quel tanto di avvenire che la politica desertica di questo Governo lo può aprire dinanzi.

Lei avrebbe, anzi glielo consiglio, un metodo per rintuzzare queste nostre accuse e dire che queste nostre accuse su